

BANDO INVITALIA: IRRISOLTI NODI DI ACCESSO AL CREDITO E PROROGA PER NUOVO CRATERE

30 Maggio 2017



L'AQUILA - Una convenzione con le banche che ancora resta sulla carta, con grande preoccupazione delle aziende che non hanno fondi propri da investire in anticipo, e rischiano così di restare al palo. La mancata proroga a favore delle aziende che operano nelle aree colpite dai terremoti dell'agosto e ottobre 2016 e gennaio 2017, che rischiano anche loro un salto nel buio.

Sono questi i due nodi fondamentali, e irrisolti, al centro del serrato confronto tra imprenditori, amministratori e l'alto dirigente dell'Agenzia governativa di Invitalia Paolo Massimi di ieri al centro polivalente di Fossa (L'Aquila), in merito al bando da 12 milioni di euro per progetti turistici e di valorizzazione e promozione delle "eccellenze del territorio", nei 56 comuni del cratere sismico del 6 aprile 2009 e che attinge ai fondi del 4 per cento della ricostruzione.

Relativamente al primo asse sono state accettate 81 domande, che riceveranno risorse a fondo perduto del 70 per cento del valore dell'investimento, l'80 per cento se il progetto è di rete, fino a un massimo di 200 mila euro, soglia che non può essere sforata per le leggi europee del "de minimis".

Il secondo asse del bando, non oggetto della riunione di ieri, mette a disposizione 3 milioni per progetti finalizzati "alla valorizzazione e promozione delle eccellenze locali, produttive, culturali e naturali, per accrescerne la visibilità e riconoscibilità". In questo caso è previsto un contributo a fondo perduto nella misura dell'80 per cento dell'investimento proposto, con un massimo di 35 mila euro.

Il primo problema, evidenziato da tanti imprenditori ai tecnici di Invitalia, è la difficoltà di accesso al credito per tante aziende che operano in aree terremotate, mese in piedi da giovani volenterosi, e che si sono viste approvare il loro progetto, che beneficia certo fino al 70-80 per cento di fondi da non restituire, ma che impone comunque di mettere di tasca propria il 20-30 per cento dell'investimento, che va versato man mano, durante la realizzazione del progetto, altrimenti non arrivano nemmeno le risorse a fondo perduto.

A conti fatti, su un finanziamento di 250 mila euro, il beneficiario deve mettercene circa 100 mila (anche l'Iva è carico suo) e impegnarsi, pena la restituzione del finanziamento, a far decollare il progetto entro 180 giorni.

Invitalia aveva varato una convenzione con l'Associazione bancaria italiana (Abi) per consentire alle imprese più fragili e senza spalle coperte di minimizzare l'anticipo di risorse. Ma a oggi, ha ammesso allargando le braccia lo stesso dirigente Massimi, nessun istituto bancario ha aderito alla convenzione.

Ad *AbruzzoWeb* il consulente d'azienda Massimo Terzuoli, presente all'incontro perché segue più di un progetto beneficiario del bando Invitalia, spiega il paradosso e i rischi di questa situazione.

"La convenzione Invitalia e Abi prevedeva la creazione di un conto vincolato gestito direttamente da Invitalia, dove versare gli anticipi per pagare a ogni stato di avanzamento dei lavori, relativi al progetto, necessari a pagare le varie spese e fornitori, da restituire in un secondo momento - ricorda - Senza, cioè, che debba essere il beneficiario a pagare e quietanzare subito e di tasca propria tutte le fatture a ogni Sal. Un bell'aiuto per tanti progetti finanziati, portati avanti da

giovani che non hanno grandi capitali iniziali”.

Il problema, però, è appunto che questa possibilità resta solo sulla carta, visto che nessuna banca ha a oggi aderito alla convenzione.

“Altro problema – aggiunge Terzuoli – è che non si può, in corso d’opera, variare il regime di pagamento le regole del bando dicono cioè che alla convenzione devo aderire subito, dall’inizio. Non posso cominciare a pagare i Sal di tasca mia, e poi aderire alla convenzione. Un paradosso, perché di fatto questa seconda opzione non esiste. Se non si cambiano queste regole, il rischio è che non poche imprese che hanno vinto il bando, dovranno rinunciare in partenza, per mancanza di liquidità, perché non hanno la capacità finanziaria di portare a compimento l’investimento”.

L’altro problema, anch’esso rimasto senza risposta, è la proroga da concedere a numerosi progetti presentati e approvati nei territori abruzzesi, del Teramano e dell’Aquilano, colpiti dal terremoto dell’agosto 2016, e poi ancora quelli di ottobre e gennaio, quando ancora a fatica si stavano riprendendo dal sisma del 2009.

L’emergenza sismica ha mutato lo scenario dei progetti concepiti prima delle nuove emergenze, e ora buona parte di quei fondi rischia di non poter essere utilizzata se non si concedono deroghe, se non si ripensano i termini dell’intervento, visto che lo scenario è mutato radicalmente. Le presenze turistiche, per esempio, sono crollate, molti centri storici sono inagibili e prima non lo erano, aziende beneficiarie si sono viste danneggiate strutture e attrezzature che erano indispensabili e strategiche per il progetto presentato a Invitalia.

Il bando prevede, come detto, un termine di 180 giorni per far decollare il progetto, per aprire l’attività. Troppo poco questo lasso di tempo, per i progetti che insistono nel nuovo cratere, e la richiesta è stata quella di allungare i termini di avvio da 180 giorni a 5 anni, o dare la possibilità di ricalibrarlo.

Ma il dirigente Massimi nel corso della riunione ha spiegato che non può essere Invitalia a concedere una proroga del genere, serve un intervento del ministero dell’Economia e delle finanze, che dovrebbe emanare una circolare ad hoc, che modifica le regole del bando. La partita dunque da tecnica si fa politica.